

Dal senato l'ok a una serie di mozioni per accelerare le procedure per il riconoscimento

Una cerniera tra l'Ue e i Balcani

La macroregione per lo sviluppo dell'area adriatico-ionica

L'11 gennaio scorso il senato ha approvato una serie di mozioni che impegnano il governo Monti ad accelerare le procedure per completare gli adempimenti utili al riconoscimento della macroregione adriatico-ionica da parte dell'Unione europea.

L'obiettivo primario, è scritto nelle mozioni, deve essere la creazione di uno spazio comune di paesi che condividono i valori fondamentali della Ue, in una relazione sempre più stretta che vada oltre la cooperazione per contemplare uno stadio più avanzato d'integrazione politica ed economica in grado di assicurare stabilità, sviluppo economico e coesione sociale; il Libro verde «Verso la futura politica marittima dell'Unione: oceani e mari nella visione europea», elaborato nel 2006 dalla Commissione europea, mira a promuovere una politica marittima comunitaria integrata, intersettoriale e multidisciplinare, che comprenda tutti gli aspetti inerenti ai mari. Per quanto riguarda in particolare i bacini del Mediterraneo, del Baltico e del mar Nero, nella nuova impostazione l'obiettivo dello sviluppo sostenibile presuppone il rafforzamento della cooperazione a livello regionale, nonché un coordinamento e un'integrazione efficaci delle politiche di settore fra tutti i soggetti interessati e a tutti i livelli istituzionali, attraverso una pianificazione territoriale elaborata e attuata per ciascuna regione, sulla base delle relative peculiarità.

La macroregione adriatico-ionica comprende oggi tre stati membri dell'Unione europea: Italia (in particolare con le regioni adriatico-ioniche), Grecia e Slovenia; due paesi can-

didati: Croazia e Montenegro; tre paesi candidati potenziali (Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia), per un'estensione, escluse le superfici marine, di poco meno di 450 mila chilometri quadrati in cui vivono 60 milioni di persone. Il bacino adriatico-ionico è un mare semichiuso che può considerarsi interno all'Unione e presenta analogie evidenti con l'area del Baltico, con la quale ha in comune problematiche e sfide simili in quanto entrambe sono «cerniere» fra stati membri e stati terzi, inoltre costituisce lo sbocco marittimo naturale dell'area danubiana.

Il compito principale della strategia adriatico-ionica è quello di collegare e proteggere i territori della macroregione al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e nel contempo proteggere il fragile ambiente marittimo costiero e dell'entroterra. Appare dunque urgente accelerare le procedure per il riconoscimento della macroregione adriatico-ionica per collegare le priorità della strategia al prossimo quadro finanziario pluriennale deciso dalla Ue. L'Iniziativa adriatico-ionica è stata ed è fortemente operativa per la valorizzazione del bacino adriatico-ionico in settori strategici come l'ambiente, il turismo, la cultura, la cooperazione universitaria, i distretti industriali, i trasporti, le piccole e medie imprese, la formazione professionale e coinvolge le camere di commercio, le regioni, i comuni.

La creazione della regione adriatico-ionica sarà fattore importante e decisivo d'integrazione transnazionale e favorirà l'ingresso nella Ue di paesi dell'area dei Balcani. Occorre, quindi, un forte impegno del governo italiano che

affianchi quello delle regioni e degli altri enti economici e sociali per accelerare l'iter per l'approvazione definitiva della macroregione adriatico-ionica da parte della Ue.

Il governo italiano è stato impegnato a concertare in sede europea con i governi degli altri stati aderenti alla macroregione adriatico-ionica gli strumenti più opportuni per accedere ai finanziamenti previsti nella programmazione dei fondi comunitari 2014-2020; nonché per ottenere il prolungamento del corridoio Baltico-Adriatico a sud, lungo la costa adriatica, comprendendo i porti di Ancona, Bari e Brindisi per evitare ulteriore emarginazione del Centro-Sud e dare completezza al progetto. Va segnalato infine che, l'11 ottobre 2011, a Bruxelles, è stato varato il primo atto di definizione in sede europea dell'Iniziativa con l'approvazione, da parte del comitato delle regioni, del parere sul riconoscimento della macroregione adriatico-ionica; il parere invita anche il Parlamento europeo ad assumere un'iniziativa forte a favore di questa realtà e soprattutto la Commissione europea ad avviare il monitoraggio su quest'area per favorire lo sviluppo e l'integrazione dei progetti attualmente esistenti e quindi degli obiettivi che la stessa macrostrategia si propone.

—© Riproduzione riservata—■



Un ambasciatore al servizio di Torino

ANDREA ROSSI

Sul nome bocche cucite: al ministero degli Esteri non si sbilanciano. L'identikit, però, è tracciato: si tratta di un ambasciatore attualmente in servizio in una capitale europea ma in scadenza di mandato. Tra poche settimane tornerà in Italia, in servizio alla Farnesina. E da lì verrà distaccato a Torino, dove ricoprirà il ruolo di consigliere diplomatico della città e del sindaco Fassino. In Italia, oltre a cinque regioni -

Campania, Lazio, Liguria, Lombardia e Veneto - solo il Comune di Roma si avvale di una figura di questo tipo.

Ce n'era davvero bisogno?, obietterà qualcuno. E soprattutto, visto lo stato delle casse della città era il caso di assoldare un ambasciatore? Prima precisazione: il diplomatico resterà a carico della Farnesina, stipendiato dal governo. Seconda: sì, era necessario, almeno secondo il sindaco. È stato lui ad avanzare la richiesta al governo Monti, che l'ha accolta.

CONTINUA A PAGINA 63

Un "ministro degli esteri" per promuovere la città nel mondo

La Farnesina mette a disposizione del sindaco un consigliere diplomatico

La storia

ANDREA ROSSI

SEGUE DA PAGINA 55

Da quando si è insediato a Palazzo Civico Piero Fassino ha deciso di scommettere sulla dimensione internazionale di Torino, considerandola cruciale per lo sviluppo della città: ha incontrato una cinquantina di ambasciatori e altrettante delegazioni di città gemellate o di capitali straniere con cui avviare rapporti di collaborazione. Ha siglato intese su diversi fronti: innovazione e cultura in particolare.

Un lavoro di tessitura agevolato dalla consuetudine con gli ambienti diploma-

IDENTIKIT TRACCIATO

È un ambasciatore in scadenza di mandato in una capitale europea

tici: nel corso della sua car-

riera politica il sindaco è stato sottosegretario agli Esteri nel primo governo Prodi e ministro del Commercio estero nel governo D'Alema.

Negli ultimi mesi, sulla scia di quest'attività "diplomatica", la città ha avviato una serie di collaborazioni e firmato alcuni accordi. In Comune, però, sono convinti che sia necessario un salto di qualità. L'imminente riorganizzazione della macchina comunale tornerà utile per sistemare un primo tassello. L'ufficio per le relazioni internazionali non basta più; verrà creata un'apposita direzione guidata da Anna Martina, ora direttore del settore Cultura, che dovrà far fruttare l'esperienza accumulata gestendo grandi eventi come le Olimpiadi e Italia 150. Il secondo passaggio è il rilancio di Torino Internazionale, a suo tempo nata per attuare il piano strategico di Torino. Il terzo è l'accordo di collaborazione che presto la città firmerà con la Farnesina. Un'intesa già raggiunta mesi fa con l'ex ministro Franco Frattini e confermata dal suo successore, Giu-



lio Terzi di Sant'Agata: la città sfrutterà ambasciate, consolati, sedi diplomatiche, istituti di cultura e del commercio estero per promuovere la sua immagine e le sue eccellenze in giro per il mondo.

L'innesto del consigliere diplomatico sarà la novità più rilevante, e probabilmente decisiva. Il governo ha accolto la richiesta di Torino e individuato la figura adatta, cui spetterà un compito cruciale: partire dal lavoro avviato negli ultimi mesi e farlo decollare, tessere legami solidi e duraturi, aprire alle realtà del territorio le porte delle grandi capitali e non solo.

Torino è la terza città esportatrice del Paese, ma al centro del lavoro dell'ambasciatore ci sarà anche altro. Internazionalizzare, nei piani

L'OBIETTIVO

Lavorerà con tutti gli enti che devono sviluppare la sfera internazionale

dell'amministrazione, potrebbe andare ben oltre la dimensione economico-produttiva: attrazione d'investimenti e di fondi immobiliari, valorizzazioni e trasformazioni urbanistiche, università, cultura. Il «ministro degli esteri» di Torino, quindi, non sarà al solo servizio del Comune, ma di tutti gli attori della città che lavorano su una dimensione internazionale. E con loro lavorerà a stretto contatto, in una sorta di forum per l'internazionalità che si insedierà nelle prossime settimane e coinvolgerà - tra gli altri - l'Università, il Politecnico e la Camera di commercio.



Accordo con il governo

La Farnesina (foto) ha accolto la richiesta di Fassino e deciso di distaccare a Torino un ambasciatore che ricoprirà il ruolo di consigliere diplomatico del sindaco e della città

Intervento di **Sace** a favore della Reliance Industries, attiva nel settore del petrolchimico e oil&gas

Investimenti garantiti in India

Linea di credito di 400 mln di € sui contratti di pmi italiane

Pagina a cura
DI ANTONINO D'ANNA

Sace, il gruppo italiano finanziario e di assicurazioni per le aziende, ha confermato la sua presenza in India con un prestito da 400 milioni di dollari (304 milioni di euro) concesso nei giorni scorsi a Roma da un gruppo di banche internazionali alla Reliance Industries, tra i protagonisti nel settore del petrolchimico e dell'oil&gas in India (con un peso pari al 13,4% dell'export totale indiano), per ampliare e potenziare la produzione dei propri impianti nell'ambito di uno sforzo economico di **Sace** quantificabile in oltre 11 miliardi di dollari (8,3 miliardi di euro) per sostenere piccole e medie imprese italiane. Come sempre, nel caso della Reliance Industries i 400 milioni sono a sostegno dei contratti per la fornitura di beni e servizi assegnati alle società italiane. Il via al finanziamento è arrivato dopo un'attenta valutazione ambientale svolta da **Sace** sulla base degli Studi di impatto ambientale forniti all'inizio dell'anno da Reliance. La società di proprietà del miliardario indiano Mukesh Ambani, che a gennaio ha subito una prima contrazione su base trimestrale dei profitti, sta combattendo il declino della domanda globale di prodotti petroliferi dovuta alla crisi eco-

nomica. I margini minori sulla raffinazione stanno infastidendo i produttori in Cina e India, che al contrario pianificano di aumentare quest'anno la capacità di raffinazione fino a livelli record. Questo con Reliance è il quarto accordo concluso dal 2004 a oggi e porta l'entità del credito garantito da **Sace** nei confronti della società indiana a un valore totale pari a un miliardo di dollari (760 milioni di euro). L'azienda dell'Elefante gestisce due raffinerie nello stato occidentale del Gujarat con una capacità globale di 1,25 milioni barili al giorno. Ha anche impianti petrolchimici ad Hazira, Vadoara, Gandha. Nel 2007 e 2008 **Sace** ha già garantito due linee di credito per la costruzione della raffineria di Jamnagar, un progetto che

ha coinvolto 40 aziende italiane. Il tutto rientra nella strategia **Sace** di collaborare sempre più a stretto contatto con le grandi imprese italiane: per fare questo, la società ha già iniziato a studiare in questo mercato nuovi progetti per un valore di 700 milioni di euro. E sta per aprire un nuovo ufficio a Mumbai che servirà da snodo per l'Asia meridionale. Nel subcontinente asiatico **Sace** punta anche sulla metallurgia, l'aeronautico e altri comparti industriali di punta per le forniture italiane.

—© Riproduzione riservata—



Oltre le statistiche Tre storie di imprenditori grandi e piccoli che hanno investito, innovato e guadagnato sfidando la bufera del debito

Sviluppo L'Azienda Italia va (controcorrente)

Nonostante la recessione il saldo tra aziende aperte e chiuse nel 2011 è stato positivo per 50 mila unità. Rallenta la crescita della base imprenditoriale, ma la voglia di fare impresa è viva. Ecco alcuni protagonisti

DI MARIA SILVIA SACCHI
E ROBERTA SCAGLIARINI

Andare controcorrente. Investendo quando il mercato si ferma. Giuseppe De Rita, presidente del Censis, lo diceva pochi giorni fa: «Il lavoro — spiegava — non è un fatto tecnico. Non si risolvono i suoi problemi con leggi, documenti o con i contratti collettivi, ma con una nuova crescita, con nuove sfide, nuovi modi di vivere l'economia e nuove voglie soggettive di fare impresa». Insomma, non servono tanto agevolazioni, sportelli unici e neanche la tanto discussa modifica dell'articolo 18, secondo De Rita, quanto il ritorno della voglia di «intraprendere».

Una voglia che sembrerebbe scomparsa, a guardare la lunga fila di cessioni di imprese italiane, Bulgari, Brioni, Gancia, Parmalat, AR (primo produttore italiano di pomodoro) solo per citare qualcuno dei nomi più illustri e dibattuti degli ultimi tempi. Una sorta di Supermarket Italia aperto solo ai clienti stranieri.

Qualcuno, però, la capacità di scommettere in proprio l'ha mantenuta. I dati diffusi da Unioncamere dieci giorni fa dicono, per esempio, che la crisi di fiducia che dalla metà del 2011 ha colpito il nostro e gli altri Paesi dell'eurozona, ha «rallentato ma non fermato» la voglia di fare impresa degli italiani. Tra gennaio e dicembre dello scorso anno, infatti, il saldo tra imprese aperte e chiuse è stato positivo — +50mila — e oggi nel Paese c'è un'impresa ogni 10 abitanti. La crescita della base imprenditoriale lo scorso anno è stata

dello 0,8%, in rallentamento rispetto al 2010 (+1,2%) ma «il bilancio del 2011 è stato comunque migliore di quelli del triennio 2007-2009 (+0,5%)».

«L'impresa — dice il presidente di **Unioncamere Ferruccio Dardanello** — resta un'ancora fondamentale per la tenuta del tessuto sociale, oltre che economico, del Paese. Soprattutto in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando». Luca Paolazzi, direttore del centro studi di Confindustria, parlando alla giunta di Smi-Sistema moda Italia della scorsa settimana, ha spiegato che «il 2012 sarà molto duro, soprattutto per chi opera sul mercato interno perché le famiglie, la cui fiducia è ai minimi dal 1993, taglieranno i consumi. Reddito e ricchezza saranno in diminuzione a fronte di un risparmio già basso». Per questo, il presidente di Smi Michele Tronconi ha chiesto la collaborazione dei grandi brand: «Per sostenere l'integrità della filiera, potrebbero progressivamente accorciare i tempi di pagamento ai loro fornitori nazionali, allineandoli a quelli già rispettati da alcuni gruppi, così come dalle grandi maison francesi o tedesche». Un richiamo (anche) a superare quella solitudine che sempre più riguarda anche le imprese in Italia, finora invece patria di un modello «collettivo» come i distretti.

Eppure, dicevamo sopra, c'è chi non si ferma. Che ha ancora voglia di intraprendere. In questa pagina raccontiamo, a titolo di esempio, tre storie di aziende di taglio (e taglia) diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

